

6 maggio 2007

Predicazione del past. Salvatore Ricciardi

Testo: 1 Corinzi 2,1-5

1.- *“Non venni ad annunziarvi la testimonianza di Dio con eccellenza di parola o di sapienza....” “La mia parola e la mia predicazione non consistettero in discorsi persuasivi di sapienza umana....”*

Bisogna assolutamente resistere alla tentazione di leggere in queste dichiarazioni dell’Apostolo una squalifica dell’intelligenza, un rigetto della cultura, **un incoraggiamento alla pigrizia mentale**, un avallo e un supporto alla convinzione che molti nutrono, secondo cui la riflessione teologica è dannosa per la fede, mentre una buona disposizione interiore è sufficiente a cogliere il messaggio della salvezza.

Paolo si è preoccupato di annunziare ai Corinzi “la testimonianza di Dio”. Alcuni manoscritti del N.T. non parlano di “testimonianza” ma di **“mistero” di Dio**. Non è una variante da sottovalutare: per quanto possiamo riflettere e per quanto possiamo comprendere, **Dio, in sé, rimane un mistero**, e un mistero incomparabilmente **più grande del mistero dell’uomo**. Se, come la psicologia stessa ammette, nessuna indagine coglie fino in fondo il mistero dell’uomo, a maggior ragione non basta una via per cogliere fino in fondo il mistero di Dio; e non a caso Lutero, sul letto di morte, confessava di essersi sentito e di sentirsi null’altro che **un mendicante della Parola**.

2.- Però **è Dio stesso che svela il suo mistero**. E’ Dio stesso che si rivela in Gesù Cristo e nella salvezza che ci offre per mezzo suo. E scrivendo ai Corinzi, Paolo ha l’intenzione di rinsaldare la loro fede in Cristo e di renderli certi del dono della salvezza. Questo duplice scopo non si raggiunge, secondo lui, per mezzo di discorsi che sollecitino e solletichino la religiosità umana, ma annunziando **Gesù Cristo; e precisamente Gesù Cristo crocifisso**.

Tutti crederemmo senza difficoltà in un Gesù forte e vincente, in un Dio capace di risolvere i problemi (nostri e del mondo), o ancora meglio, capace di evitare che i problemi nascano. Tutti crederemmo senza difficoltà in un Gesù che trasformasse le pietre in pani, che accettasse di schiodarsi dalla croce, che con un’azione soprannaturale si dimostrasse capace di eliminare per sempre dal mondo il male e l’ingiustizia che lo dominano.

Ma Paolo non predica un Gesù diverso da quello che **Gesù ha voluto essere**: il segno e la prova della solidarietà di Dio con i sofferenti, con le vittime dell’ingiustizia, con i calpestati e con i reietti. Perché per Paolo in questo si dimostra non la debolezza, ma la forza di Dio.; questo egli ha predicato e insegnato quand’era personalmente a Corinto, e questo ribadisce ora per lettera.

3.- Paolo ricorda che **la sua predicazione è stata contrassegnata dalla debolezza, dal timore e dal tremore**. Forse non occorre pensare a difficoltà esterne, ad oppositori e denigratori, sebbene questi non gli fossero mancati. Personalmente, sarei più portato a pensare che si tratti di un tremore e di un timore originati da una **forte tensione interiore** dell’apostolo. Del resto, chiunque sia chiamato a testimoniare del Cristo, e si cimenti seriamente con questo compito, non può fare a meno di chiedersi: **chi sono io** perché il Signore mi chiami a un simile compito? chi sono io per parlare nientedimeno che di Dio? chi siamo noi.... **che cosa siamo noi**, sorelle e fratelli, con i nostri 200 anni di storia (una storia non esente da debolezze e peccati, ma non priva di momenti lucidi di fede e di disponibilità al servizio), chi siamo noi, in ultima analisi, per parlare di Dio?

Eppure, abbiamo svolto fin qui, ed ancora siamo chiamati a svolgere in futuro, il compito della testimonianza.

4.- E per svolgerlo al meglio delle nostre possibilità, non possiamo fare a meno di chiederci: a chi siamo chiamati a testimoniare?

4.1.- abbiamo di fronte **il mondo della cultura**, che si attende da noi discorsi persuasivi, inoppugnabili sul piano della logica: il mondo della cultura un po' scettica, un po' supponente e un po' materialista (attenta al concreto?), curioso di mettere alla prova le nostre capacità dialettiche. Il mondo che qualche volta ci spiega che cosa è il protestantesimo, come può capitare alla fiera del libro.... quel mondo forse tutto italiano, che si informa e non si impegna, che ci dà l'8‰ e dichiara che siamo più affidabili degli altri....

4.2.- abbiamo davanti a noi **il mondo delle varie spiritualità**, dell'incontro fra le religioni, del dialogo civile fra le fedi diverse, della giustapposizione fra le spiritualità più lontane, del confronto fine a se stesso, fatto per lasciare le cose come stanno, anzi che parte dal presupposto di non prendere in considerazione l'eventualità di un cambio di bandiera.... anche perché così si possono più facilmente orientare le speranze e gli sguardi verso il miraggio della serenità interiore e della pace mondiale.... un mondo che si aspetta che noi contribuiamo col nostro mattoncino a questa costruzione spirituale, beninteso dello spirito umano, dove non c'è posto per il Dio di Gesù Cristo....

4.3.- abbiamo davanti a noi **il mondo dei contrasti politici, economici, sociali**, il mondo delle disparità atroci fra poveri e ricchi, fra sfruttatori e sfruttati, fra emarginati e potenti: il mondo nel quale alcuni prosperano anche perché sequestrano agli altri l'acqua, il pane, le medicine.... il mondo che si aspetta da noi, da una parte, il silenzio su questi problemi o l'assenso benevolo in cambio di seducenti privilegi; dall'altra, la magia di fare piazza pulita di ogni ingiustizia....

5.- Come rendere a questi mondi diversi e complementari **una testimonianza credibile al Cristo crocifisso**, senza fare di lui né una vittima impotente e rassegnata della malvagità, né un eccentrico in cerca di martirio? come dire che nella croce, e nella croce soltanto, c'è speranza di salvezza, possibilità di riscatto, germe di novità? Affermando che la croce è la potenza di Dio, perché con essa Dio ha capovolto i criteri che reggono il mondo, condannandoli senza appello a deporre prima o poi il loro potere.... come la morte ha dovuto deporre il proprio potere la mattina di Pasqua.

E' però essenziale che ci asteniamo dal predicare **un Gesù custode** di tradizioni e prigioniero di tradizioni, **un Gesù filtrato** da secoli di dogmatica e di conquista ecclesiastica del potere, **un Gesù garantito** dalla infallibilità delle chiese, per presentarlo nella sua povertà, nella sua essenzialità e nella sua nudità, per presentarlo come il simbolo dell'umanità sofferente ("**Ecco l'uomo**", come Pilato, profeta inconsapevole, lo presenta alla folla). Per presentarlo come la promessa di Dio per il nostro domani, accennato e anticipato in quella risurrezione che sorpassa ma non annulla la croce.

6.- Ma una simile predicazione, se deve fare i conti con le logiche e con le attese di ciascuno dei mondi ai quali ho accennato poco fa, è anche una predicazione che non si iscrive in nessuna di esse. Ecco perché è **una predicazione segnata dalla debolezza, dal timore e dal tremore**: essa non è un discorso di umano e religioso buon senso, ma è il discorso della follia di Dio: quella follia capace di mettere il mondo sottosopra.... e di mettere sottosopra il nostro cuore, la nostra mente, il nostro stomaco, la nostra vita.

Lasciamoci mettere sottosopra. E allora **nella debolezza scopriremo la forza**, allora il timore e il tremore saranno soppiantati dall'allegrezza stupita di chi si vede coinvolto in un'operazione enorme e inattesa. In un'operazione che è alla nostra portata perché Dio ci viene accanto e ci sorregge col suo Spirito.